

La Malfa

«Non vedo un governo col Pci»

ROMA. No a un governo istituzionale e no anche ad un governo di cui faccia parte il Pci. La strada da percorrere resta quella del pentapartito: ma, stavolta, guidato dal segretario dc. A proposito (in una intervista anticipata da «Il Mondo») di Giorgio La Malfa, segretario pri, anche il governo Craxi ha dovuto fare i conti con i «franchi tiratori». «Nota La Malfa - ma è andato avanti perché era guidato dal segretario del Psi. Lo stesso si può dire del governo Spadolini. Ecco perché sarebbe meglio se il prossimo governo fosse guidato dal segretario della Dc». Quanto al governo Craxi, «non era nato da un accordo ma da un'apparente sospensione del disaccordo. L'intesa va cercata adesso, per dare un vero avvio alla legislatura dopo aver sprecato quasi un anno». E l'intesa sul programma, secondo La Malfa, dovrà contenere «4 punti» che il Pri definisce irrinunciabili per la propria partecipazione al governo: risanamento della finanza pubblica, legge anticiclico, approfondimento della posizione italiana sulla difesa europea e riforme istituzionali con l'abolizione del voto segreto. Le riforme sono questioni importanti, afferma il leader pri, ma i problemi istituzionali non bastano a giustificare un governo. Quindi no a governi costituiti o istituzionali. E no anche a governi di cui faccia parte il Pci, dice La Malfa: non vi sarebbero le condizioni per una intesa col Pci né sul terreno della politica estera né su quello della politica economica.

Rinvio di Gorla alle Camere
Il segretario della Dc annuncia una intesa coi socialisti su una «fiducia» a termine

In extremis il nuovo pasticcio
E anche il Pri si arrende all'idea di «ripescare» il presidente del Consiglio

De Mita: c'è accordo con Craxi

«C'è l'accordo con Craxi», annuncia De Mita. Sul filo del telefono i segretari della Dc e del Psi sanciscono il compromesso: rinvio del governo in Parlamento, per una fiducia a termine. «Le dimissioni e la crisi sono servite per scaricare le tensioni», dice De Mita, mostrandosi meravigliato delle «ostilità» a un tale «miracolo». Il Pri si arrende all'idea di resuscitare il presidente del Consiglio.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Vanno al Quirinale i segretari del pentapartito e parlano di una crisi «difficile», «dura», «oscura». Ma sul suo sbocco tutti e cinque si defilano. «Si deve procedere per gradi», dice Ciriaco De Mita. E a Bettino Craxi non par vero di potersi prendere una rivincita su quel dc che hanno costretto Gorla alle dimissioni. Le consultazioni del presidente della Repubblica, così, suscitano una sorta di metamorfosi, concentrate come sono sull'ipotesi di un rinvio del governo in Parlamento. Il che presuppone che Francesco Cossiga debba respingere comunque le dimissioni di Gorla. Ipotesi alquanto imbarazzante, giacché proprio il presidente del Consiglio ha accettato di togliere il disturbo accusando la sua maggioranza di avergli negato il mandato fiduciario di portare all'approvazione la legge finanziaria

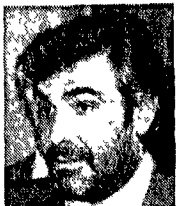
l'attuazione di un programma serio, incisivo, e l'avvio in Parlamento del necessario processo di riforme istituzionali. E Achille Occhetto ammorisce: «Che a nessuno venga in mente di fare con Gorla come con Lazzaro, che a nessuno venga in mente di resuscitare...

lario, perché alla nostra democrazia e al paese non servono miracoli ma scelte politiche nuove. E De Mita, il segretario del partito di maggioranza relativa che a Gorla aveva imposto le dimissioni, a dare la nota novella: «Sì, con Craxi c'è l'accordo per il rinvio del governo alle Camere». E si giustifica candidamente: «Le dimissioni e la crisi sono servite per scaricare le tensioni». Una sorta di «Valium», insomma, da far inghiottire a una maggioranza rinchiantrante.

Il pasticcio, quindi, è bello e pronto. A Cossiga si chiede solo di ratificarlo. Forse già oggi, se non dovessero intervenire nuovi colpi di scena. La gestione del «rinvio», infatti, presenta non pochi rischi di natura costituzionale. Si tratta, in fin dei conti, di una soluzione non soluzione. E lo stesso presidente della Repubblica rischia di essere coinvolto se il «Gorla resuscitato» dovesse subire qualche altro «incidente» nella ripresa forzata dell'iter della Finanziaria. Logico, quindi, che Cossiga chieda garanzie. E se non dovesse averne di chiare, potrebbe riprendere quota l'ipotesi di un mandato esplorativo al presidente del Senato, Giovanni Spadolini, perché accerti le effettive possibilità di un rinvio di Gorla alle Camere. Ma non è nemmeno da escludere un altro giro di consultazioni (anche se informale) dello stesso presidente della Repubblica.

Rafforzare il presidente del Consiglio, dice il «Times»

In un editoriale pubblicato ieri, il «Times» di Londra scrive che «in Italia è una necessità urgente riformare il Parlamento, ma questo in sé non basta. Quel che veramente occorre è rafforzare il capo del governo, poiché il sistema clientelare è troppo complicato perché il capo del governo possa anche solo nominare o licenziare i suoi ministri». Per il «Financial Times» la crisi nasce dalla «pratica assurda del voto segreto», alimentata «dalle lotte di potere della Dc». La fragilità del sistema politico italiano, prosegue il giornale, influirà anche sull'economia. «Tutto ciò rende scettici sull'asserzione della Dc di difendere gli interessi nazionali».



Le consultazioni di Cossiga oggi al Quirinale

Cossiga dovrebbe concludere le consultazioni verso il 11.

Sul rinvio di Gorla alle Camere i Verdi dicono sì...

to però che si attenda al «preciso mandato» di approvare la Finanziaria e rinunci a «riavviare i lavori della centrale nucleare di Montalto» e l'esercizio di quella di Caorso.

...e i liberali rimettono la decisione al capo dello Stato

«non entusiasma i liberali», mentre Alfredo Biondi, che è anche vicepresidente della Camera, si è detto nettamente contrario. Il rinvio, sostiene Biondi, consentirebbe solo a Dc e Psi di rimandare il chiarimento, mantenendo le attuali difficoltà nella maggioranza.

Dp propone un incontro ai gruppi della sinistra

iniziative capaci di sviluppare l'azione parlamentare contro la politica economica e sociale del governo».

A Palazzo Chigi andrò De Mita, dicono i deputati. Vogliamo Craxi, risponde la Borsa

non possa fare per la quarta volta il segretario della Dc e chi pensa che Craxi, questa volta, non possa dire di no. Sergio Andreotti e Forlani, mentre solo il deputato considerano possibile un «governo istituzionale» guidato da Spadolini. Il mondo finanziario, invece, preferirebbe (54% degli interpellati da Milano Finanza) il ritorno di Bettino Craxi. Solo l'8% vuole De Mita, mentre il 20% si augura che a palazzo Chigi arrivi Andreotti. Tutti d'accordo nell'appoggio al pentapartito (89%), ma soprattutto perché non vi sono alternative praticabili.

Imprenditori e sindacati intervengono sulla crisi

elusioni fiscali - di consistenti provvidenze che gravano sulla finanza pubblica». Sia il Sinista sia l'associazione dei piccoli proprietari chiedono che il nuovo governo «affronti sul serio i problemi della casa e del territorio». Stefano Wallner, presidente della Confagricoltura, se la prende coi franchi tiratori, «simbolo di forme terroristiche e mafiose», e sentenzia che «i paesi meritebbero una classe politica migliore». Infine i dirigenti d'azienda aderenti alla Cida chiedono un rinvio di Gorla alle Camere per l'approvazione urgente della Finanziaria e, subito dopo, un «governo autorevole».

FABRIZIO RONDOLINO

Sfilano i partiti da Cossiga
I Cinque cercano un marchingegno

I commenti dopo i colloqui
La Sinistra indipendente: cada la preclusione al Pci Pannella per un governo a 7 con i dc o i comunisti

GIUSEPPE MENNELLA

ROMA. È finita ieri sera la giornata dei colloqui di Francesco Cossiga. Nello studio «alla vetrata» del Quirinale sono stati ricevuti i segretari dei partiti e i capigruppo parlamentari dell'intera maggioranza e di quasi tutta l'opposizione. Una coda - riservata ai gruppi più piccoli - è prevista per questa mattina. Se c'è un filo che lega le dichiarazioni rese ai giornalisti dagli interlocutori di Francesco Cossiga è che il paese ha imboccato il tunnel di una crisi difficile, dagli esiti incerti. Ieri la scena è stata dominata da un paio di interrogativi: il presidente della Repubblica respingerà le dimissioni di Giovanni Gorla, per ora accettate «con riserva»? Ci sarà un rinvio del governo alle Camere, cioè al Senato dove l'estate scorsa l'esecutivo ebbe la



De Mita, al Quirinale, risponde ai giornalisti

lamenteo per condurre in porto i documenti economici e senza, dunque, che si apra un dibattito politico con voto di fiducia. Pci, Bettino Craxi e i suoi capigruppo parlamentari sono entrati a colloquio da Cossiga dopo la delegazione comunista (di cui ritenamo a parte).

pubblica, alla pubblica amministrazione e al paese». Come poi si vedrà da dichiarazioni successive di dirigenti socialisti, c'è una differenza con la proposta iniziale di De Mita: la richiesta di un dibattito politico in Parlamento che si chiuda con il voto di fiducia a Gorla. Prima di riferirsi alla necessità di approvare la Finanziaria e dopo l'abituale attacco al voto segreto, Craxi aveva affermato che «in crisi una maggioranza parlamentare, si logora irresponsabilmente una legislatura appena iniziata. In questa situazione sono necessari nuovi ed efficaci rimedi politici ed istituzionali». Ma non ha precisato quali. Sinistra indipendente. Massimo Riva, presidente dei senatori, è netto: l'ipotesi di un rinvio del governo alle Camere «sembra del tutto impraticabile». È lo stesso Gorla ad aver detto che sgombrava perché «non gli aveva dato il mandato fiduciario per continuare». L'impraticabilità è anche costituzionale: «Non esiste la possibilità - ha detto Riva - di sottrarre il governo Gorla ad un dibattito e ad un confronto parlamentare». Non c'è solo la crisi del governo e del pentapartito - aggiunge - c'è an-

Sguardi puntati sul Quirinale
Forse oggi una decisione

Il Quirinale farà sapere stamane come intende procedere dopo il primo giro di consultazioni con le forze politiche. Il capo dello Stato ieri ha lavorato soprattutto a verificare la praticabilità dell'ipotesi di rinvio alle Camere del governo Gorla per l'approvazione rapida di Finanziaria e bilancio. L'accoglienza tiepida da parte di molti sembra aver però sgonfiato tale prospettiva.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il cerimoniale, già ampiamente sperimentato in circostanze del genere, è stato dispiegato anche ieri nella sede del presidente della Repubblica. Vi val di delegazioni politiche. Colloqui a ripetizione. Francesco Cossiga è apparso orientato a ricercare una qualche convergenza sull'ipotesi di rimandare il gabinetto dimissionario in Parlamento, per ottenere una fiducia e, in caso positivo, consentire l'esplicitamento dell'obbligo di bilancio (che la Costituzione vuole approvato

stampa che divulgavano questi pareri, alcuni autorevolissimi, non sono certo sfuggite all'attenzione del presidente Cossiga. Non è senza significato che il presidente della Camera, Nilde Iotti, abbia affermato che «un rinvio alle Camere a tempo limitato non è proprio nelle perfette regole costituzionali, non lo direi proprio». Se si pensasse a un tacito accordo per fare la Finanziaria e il bilancio, e poi dimettersi, per la Iotti «sarebbe un governo a termine che non è previsto dalla Costituzione». La cosa migliore a giudizio della presidente della Camera dei deputati, sarebbe un'altra prospettiva: quella dell'affidamento di un incarico esplorativo al presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Per tutta la giornata, comunque, si sono susseguiti interventi e pareri di personalità istituzionali e di costituzionalisti, sulla effettiva praticabilità di un rinvio del governo Gorla alle Camere. E le agenzie di



Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga

dunque condizioni, si tratterebbe di procedere a una sorta di «sospensione» della crisi, per il tempo strettamente necessario ad approvare Finanziaria e bilancio. Il capo dello Stato aveva cominciato ad occuparsi del deterioramento della situazione politica in seno alla maggioranza già nelle scorse settimane, quando la coalizione di centro si era scontrata con la bocciatura della legge finanziaria. Cossiga, come si ricorderà, prese l'iniziativa di telefonare a Nilde Iotti e l'autorizzò a riferire ai presidenti